

Angelo e Antonia Cerini: due vite da ricordare

a cura di Alberto Roveda



GRUPPO RICERCA STORICA E ARCHEOLOGICA
DI CASTELLANZA

Ringraziamenti

Ringrazio sentitamente:

- Guido Cerini, per i documenti che ha messo a mia disposizione e l'invio del libro del prof. Ricardo Tabossi: *Historia della Madre Antonia y su tiempo*;
- Andreina Colombo Passoni, per la documentazione riguardante Madre Antonia Cerini che mi ha permesso di consultare;
- Don Walter Magni e Luigi Moroni, per aver agevolato la consultazione dei registri della Parrocchia di S. Giulio;
- Giuseppe Girola, per la sua collaborazione.

Premessa

Questa ricerca trae origine dalla richiesta di notizie che Guido Cerini, abitante a Roma, ha fatto al nostro Gruppo, per ricostruire la storia dei suoi avi, appartenenti a un ramo della famiglia Cerini di Castellanza, in cui si collocano due fratelli, Angelo e Antonia, le cui storie meritano di essere ricordate.

Il testo è diviso in tre parti: la prima è dedicata alla storia della famiglia e al momento storico in cui si formò, la seconda a momenti della vita di Angelo Cerini rapportati al periodo storico in cui visse, la terza alla biografia di Madre Antonia Cerini, sua sorella, fondatrice della Congregazione delle Sorelle di San Antonio da Padova di Mercedes, Argentina.

La famiglia Cerini

I Cerini erano originari di Cerro, località situata sulla riva sinistra del fiume Olona, allora nella pieve di Parabiago, oggi chiamata Cerro Maggiore per distinguerla da altre località con lo stesso nome.

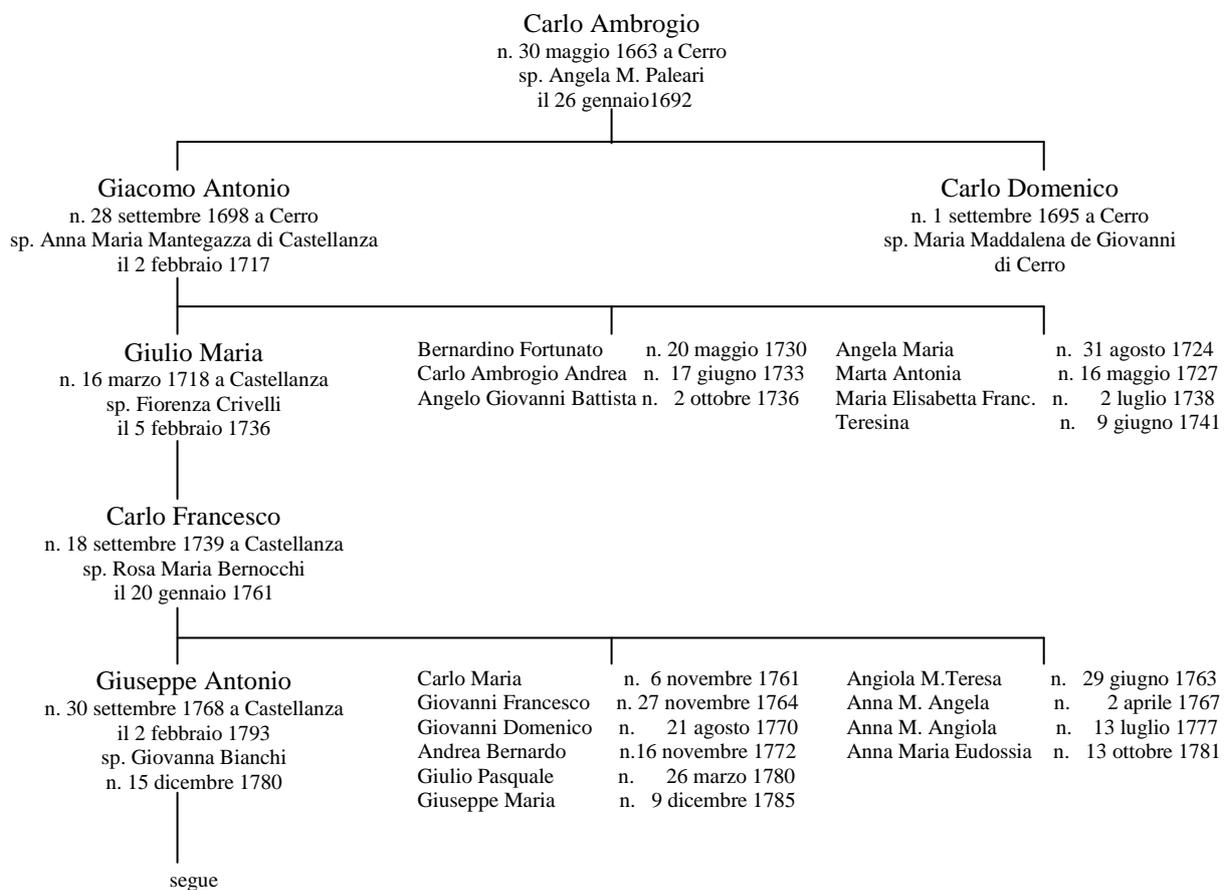
Il capostipite è Carlo Ambrogio, nato a Cerro il 30 maggio 1663, arrivato a Castellanza tra il 1712 e il 1717 con due figli: Carlo Domenico, nato il 1 settembre 1695, e Giacomo Antonio, detto comunemente Antonio, nato il 28 settembre 1698.

Carlo Ambrogio, che aveva sposato Angela Maria Paleari il 25 gennaio 1692, morì a Castellanza il 6 novembre 1738.

Carlo Domenico tornò a Cerro nel febbraio 1716 per prendere in moglie Maria Maddalena de Giovanni, per poi stabilirsi a Castegnate, mentre Giacomo Antonio sposò, il 2 febbraio 1717, Anna Maria Mantegazza di Castellanza, dalla quale ebbe otto figli, tra i quali Giulio Maria, nato il 16 marzo 1718, e Carlo Ambrogio Andrea, nato il 17 giugno 1733.

Giacomo Antonio, Giulio Maria e Carlo Ambrogio Andrea erano tra i capi famiglia che prestarono giuramento al nuovo feudatario di Castellanza, marchese Carlo Cornaggia, il 10 giugno 1748¹.

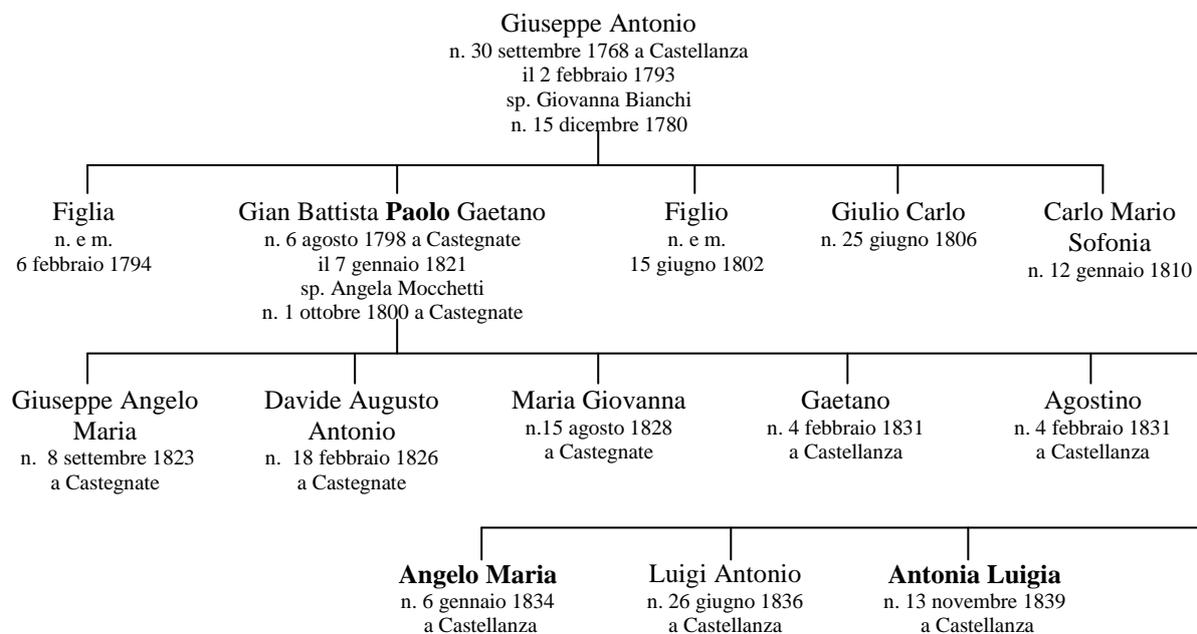
Genealogia



¹ P. Bondioli – Castegnate sull’Olona – Milano, 1938, p. 54,56, 57,58.

Dai registri della Parrocchia di S. Giulio sono stati ricavati i dati necessari per ricostruire la genealogia della famiglia di Angelo e Antonia, partendo da Giulio Maria il quale sposò, il 5 febbraio 1736, Fiorenza Crivelli da cui nacque Carlo Francesco, il 18 settembre 1739.

Carlo Francesco, il 20 gennaio 1761, prese in moglie Rosa Maria Bernocchi, entrambi abitanti a Castellanza, dalla quale ebbe dodici figli: quattro femmine e otto maschi, tra i quali Giuseppe Antonio, nato il 30 settembre 1768.



Giuseppe Antonio, di professione muratore, il 2 febbraio 1793 prese in moglie Giovanna Bianchi, ambedue abitanti a Castegnate, dai quali nacquero tre figli maschi: Gian Battista Paolo Gaetano, nato il 6 agosto 1798, Giulio Carlo, nato il 25 giugno 1806 e morto il giorno dopo, Giulio Mario, nato il 12 gennaio 1810 e morto tre giorni dopo; una figlia e un figlio nacquero e morirono nello stesso giorno rispettivamente il 6 febbraio 1794 e il 15 giugno 1802.

Sul finire del Settecento, Castellanza e Castegnate erano due paesi agricoli del contado di Milano, ubicati a cavallo del fiume Olona, nel punto in cui la *Strada Milanese di Sesto* (il Sempione) lo attraversa.

Nel 1751, Castellanza aveva 482 abitanti, 571 nel 1805; negli stessi anni, Castegnate ne aveva rispettivamente 338 e 528².

Gli anni che vanno dal 1792 al 1796 furono gli anni che precedettero la caduta della dominazione austriaca in Lombardia: erano trascorsi novanta anni da quando le truppe imperiali entrarono in Milano.

Gli anni 1796 e 1797 furono segnati dalla prima campagna d'Italia in cui il generale Napoleone Bonaparte, al comando dell'Armata d'Italia, sconfisse gli austriaci costringendoli ad abbandonare la Lombardia.

² Istituzioni storiche del territorio Lombardo XIV-XIX secolo – Progetto Civita – Regione Lombardia, Milano, giugno 2000, pp.129,130,131.

Nella primavera del 1799, mentre Napoleone era in Egitto, le truppe austro-russe sconfissero i francesi e riconquistarono la Lombardia; Napoleone ritornato dall'Egitto, riunì l'esercito, superò il passo del S. Bernardo e sconfisse i nemici a Marengo il 14 giugno 1800.

E' facile immaginare le dure prove cui furono sottoposte le comunità di Castellanza e Castegnate, costrette a contribuire al mantenimento delle truppe dei contendenti e a sopportare i disagi causati dai transiti militari sulle proprie strade.

In quegli anni difficili nacquero i genitori di Angelo Maria e Antonia Luigia: il padre, Gian Battista Paolo Gaetano, nei documenti nominato semplicemente Paolo, nacque il 6 agosto 1798, mentre la madre, Angela Mocchetti, nacque il 6 ottobre 1800.

Angela è la primogenita dei sette figli di Carlo Maria Mocchetti, contadino, nato il 28 gennaio 1774, e di Maria Margherita Ravezzani, nata il 17 febbraio 1778, ambedue di Castellanza.

Paolo e Angela si unirono matrimonio il 7 gennaio 1821: Paolo era falegname e probabilmente esercitava la professione in Castegnate, Angela era contadina, mentre nell'atto di nascita del primo figlio è indicata come cucitrice; Paolo era orfano di madre, morta il 22 febbraio 1811, all'età di 21 anni.

Dalla loro unione nacquero a Castegnate: Giuseppe Angelo Maria, l'8 settembre 1823, Davide Augusto Antonio, il 18 febbraio 1826, Maria Giovanna il 15 agosto 1828; a Castellanza nacquero: i gemelli Gaetano e Agostino, il 4 febbraio 1831, Angelo Maria, il 6 gennaio 1834, Luigi Antonio, il 26 giugno 1836, infine Antonia Luigia, nata il 13 novembre 1839.

Dagli atti di nascita dei figli si deduce che tra il 1828 e il 1831 la famiglia si trasferì a Castellanza, in quegli anni comune separato da Castegnate.

Giuseppe Angelo Maria, di professione falegname, poi vetraio, il 3 febbraio 1850 sposò in prime nozze Giuseppa Bandera, possidente, nata a Castegnate il 31 maggio 1826, dalla quale nacque, il 23 gennaio 1852, Carlo Antonio Davide; dopo pochi giorni, l'1 febbraio 1852, Giuseppa morì di tifo miliare puerperale.

Giuseppe rimasto vedovo, l'11 novembre 1852 sposò in seconde nozze Cherubina Rotondi di Rescalda, nata nel maggio 1828, dalla quale nacquero sei figli: Rosa Beatrice, il 20 settembre 1853, Paolo, il 16 aprile 1858, Giuseppa, 20 febbraio 1861, Maria il 30 aprile 1863, Carlo Romeo, il 17 agosto 1866, e Maria Antonia il 22 settembre 1869.

Giuseppe, il cui nome si legge nelle *Matricola della Guardia Nazionale di Castellanza* degli anni 1859, 1861 e 1864, morì l'11 agosto 1876.

Davide Augusto Antonio, di professione falegname, sposò Marianna Quadri; emigrati in Svizzera, ebbero un figlio e una figlia dei quali non si conoscono i nomi.

Davide, il cui nome si legge nel *Registro d'iscrizione degli individui chiamati al servizio della Guardia Nazionale di Castellanza del 1859*, rimasto vedovo nel 1898, morì ad Agno in Svizzera il 5 gennaio 1905.

Maria Giovanna, il 14 luglio 1849 sposò Andrea Antonio Adamoli, nato a Venegono Superiore il 7 giugno 1822, residente a Legnano; nell'atto di matrimonio gli sposi e i loro genitori sono citati come possidenti.

Gaetano, di professione falegname, sposò Saturnina Macchi, nata nel 1848, dalla quale nacque Giacomo, il 21 novembre 1867, a Castellanza; la denuncia di nascita di Giacomo fu fatta dallo zio Giuseppe, perché il padre era in viaggio per l'Argentina, con destinazione finale Buenos Aires, dove fu poi raggiunto dalla moglie.

A Buenos Aires nacquero: Giovanna Natalina Virginia, il 24 dicembre 1872, Angela nel 1874.

In data imprecisata Saturnina e i figli ritornarono a Castellanza, dove Angela morì di morbillo il 10 febbraio 1876, all'età di diciotto mesi, e, Giovanna Natalina Virginia, il 20 ottobre 1896, sposò Leopoldo Zocchi, nato a San Macario il 3 settembre 1870.

La mancanza di notizie riguardanti il figlio Giacomo, suggerisce due ipotesi: la prima, che sia rientrato in Italia con la madre all'età di circa 9 anni e costituì una famiglia fuori Castellanza; la seconda, che sia rimasto a Buenos Aires con il padre.

Da una lettera della sorella di Gaetano, Antonia, anche lei emigrata in Argentina, si apprende che egli ritornò a Castellanza nel 1882, su richiesta della moglie che era molto malata, poi morta di tubercolosi il 28 aprile 1891.

Gaetano, il cui nome si legge nel *Registro d'iscrizione degli individui chiamati al servizio della Guardia Nazionale di Castellanza del 1859*, morì a Castellanza il 5 luglio 1901.

Agostino, di professione falegname, il cui nome si legge nel *Registro d'iscrizione degli individui chiamati al servizio della Guardia Nazionale di Castellanza del 1859*, emigrò in Svizzera dove è documentato nel 1874, e dove probabilmente morì nel 1898.

Luigi Antonio ebbe vita breve, morì il 9 luglio 1837.

Erano gli anni in cui il Risorgimento era uscito dalla fase di *pensiero* per divenire *azione* e forza rivoluzionaria, per mezzo della quale le aspirazioni dei patrioti italiani si concretarono attraverso le congiure, i moti e le guerre d'indipendenza.

Il 18 marzo 1848 Milano insorse, e in cinque giorni i milanesi liberarono la città dagli austriaci, costringendoli a ritirarsi nel Quadrilatero formato dalle fortezze di Mantova, Peschiera, Verona e Legnago.

Il 23 marzo 1848, Carlo Alberto, re di Sardegna, dichiarò guerra all'Austria, iniziando la prima guerra d'indipendenza che si concluse con la sconfitta dei piemontesi a Novara, il 23 marzo 1849.

Nel Lombardo-Veneto la reazione austriaca fu durissima: s'instaurò un regime di stato d'assedio, che durò fino al 1857, quando l'imperatore Francesco Giuseppe sostituì la dittatura militare di Radetzky con la politica più di conciliazione e tolleranza di Massimiliano d'Asburgo, fratello dell'imperatore.

Angelo Maria

Angelo Maria nacque a Castellanza il 6 gennaio 1834 e fu battezzato nello stesso giorno nella Parrocchia di S. Giulio.

Nulla si conosce della sua infanzia, la prima notizia certa risale al 30 agosto 1849, quando ricevette la Cresima, insieme con altri 506 adolescenti, tra i quali i suoi fratelli gemelli Gaetano e Agostino, e la sorella Antonia Luigia.

Superati i primi difficili momenti seguenti alla grave sconfitta di Novara, iniziò il periodo comunemente chiamato “decennio di preparazione”, in cui non solo il Piemonte, ma tutta l’Italia prendeva sempre più chiara e precisa coscienza delle proprie aspirazioni nazionali.

Il decennio si divide in due fasi: la prima, dal 1849 al 1852, durante la quale D’Azeglio riorganizzò lo Stato costituzionale; la seconda, dal 1852 al 1859, durante il quale Cavour creò le premesse della nazione italiana.

Nei *Ruoli d’iscrizione della Guardia Nazionale del Comune di Castellanza del 25 luglio 1859*, al numero progressivo 20 è registrato Angelo Cerini, fu Paolo e Angela Mocchetti, abitanti in via Sempione n° 37, nubile, professione sarto³.

La Guardia Nazionale era un corpo composto di cittadini atti alle armi, reclutati per mantenere l’ordine pubblico e difendere le pubbliche libertà.

L’istituzione della Guardia Nazionale trova il suo statuto fondamentale in un Regio decreto del 4 marzo 1848, innovato con la legge del 27 febbraio 1859 ed esteso alla Lombardia con Regio decreto del 18 giugno 1859.

Essa era composta da tutti i sudditi che pagavano imposte dirette; la milizia svolgeva un servizio ordinario all’interno del comune e in quello di corpi distaccati per coadiuvare l’esercito.



DIVISA GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE
Approvata da S.M. con R° Decreto 16 Marzo 1859.

³ Archivio Storico del Comune di Castellanza – Fascicolo 1859- VIII.1.1

Tra la prima e la seconda guerra d'indipendenza, l'esercito piemontese subì un processo di ammodernamento diventando un'armata di 65000 uomini, compresi i volontari affluiti numerosi da tutta Italia, oltre 19000 unità, dopo il discorso fatto da Vittorio Emanuele II al parlamento piemontese, il 10 gennaio 1859, quando pronunciò la celebre frase: "... non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi".

Il 29 aprile 1859 scoppiò in Piemonte la seconda guerra d'indipendenza contro l'Austria, vinta dai franco-piemontesi dopo cruente e sanguinose battaglie: a Montebello, il 20 maggio, a Palestro il 31 maggio, e a Magenta il 4 giugno.

Gli sconfitti, tuttavia, resistettero combattendo a Solferino e a S. Martino, dove furono definitivamente vinti il 24 giugno 1859; anche Garibaldi partecipò alle ostilità con un corpo di volontari: i Cacciatori delle Alpi, vincendo a Varese e a S. Fermo, il 24 maggio 1859.

A una settimana prima dell'inizio delle ostilità risale una lettera, datata 22 aprile 1859, inviata dal Commissario Distrettuale di Busto Arsizio alla Deputazione Comunale di Castegnate, in cui era indicato un elenco di volontari che dovevano presentarsi alla Commissione mista in Milano entro il giorno 27 seguente, per la formazione "di un altro convoglio di coscritti", tra i quali è citato Angelo Cerini⁴.

Ciò fu possibile perché Cavour fece inserire nelle modifiche del 27 febbraio 1859, della legge sull'esistente Guardia Nazionale, un articolo con cui il Governo era autorizzato a formare corpi speciali con volontari iscritti nei ruoli del Corpo della Guardia Nazionale, da impiegare in azioni militari.

Non sappiamo dove Angelo fu inviato e nemmeno se prese parte ai combattimenti, certo è che sopravvisse a quegli scontri sanguinosi; il suo coraggio trova conferma nei *Ruoli d'Iscrizione della Guardia Nazionale*, in cui è annotato come *Volontario al Servizio dell'Armata d'Italia*.

Nel 1860 Garibaldi organizzò e comandò la Spedizione dei Mille che portò alla conquista della Sicilia, prima tappa della conquista del Regno Due Sicilie, governato dai Borboni.

Angelo Cerini fu tra i numerosi volontari dell'Italia settentrionale che si arruolarono nell'Esercito Meridionale che, dopo la conquista della Sicilia, si stava preparando per l'attraversamento dello stretto di Messina e la conquista del Regno dei Borboni; egli fu arruolato il 1° agosto 1860 e inquadrato nella 15° Divisione Turr, 3° Brigata Milano, 2° compagnia, soldato, n° ordine 168⁵.



⁴ Archivio Storico del Comune di Castellanza – Fascicolo 1859, VIII.1.1

⁵ Archivio di Stato di Torino – Progetto "Alla ricerca dei circa 35000 garibaldini"

La Divisione Turr prese il nome da Istvan Turr, giovane ufficiale ungherese che dieci anni prima aveva disertato l'esercito austriaco di stanza a Milano, per unirsi alla causa degli insorti lombardi.

Turr incontrò Giuseppe Garibaldi nella primavera del 1859, quando partecipò alla seconda guerra d'indipendenza come capitano dei Cacciatori delle Alpi; tra i due vi fu subito una grande intesa e collaborazione sul piano militare.



Istvan Turr

La grande stima reciproca e la sincera amicizia, li unì durante la spedizione dei Mille e nella Campagna dell'Italia Meridionale.

La capacità di organizzare e le doti di comando furono decisive per la nomina di Istvan Turr a generale, comandante della prima divisione dell'Esercito Meridionale Garibaldino, costituita con Decreto Dittatoriale del 20 luglio 1860; la divisione fu denominata 15° per offrire un evidente segno di continuità rispetto all'esercito piemontese, il quale era composto da 14 divisioni⁶.

Alla 15° Divisione Turr apparteneva la 3° Brigata Milano, comandata dal colonnello Gandini fino a metà di settembre 1860, quando lasciò il comando al maggiore Carlo Felice De Giorgis, già comandante dei Bersaglieri Milanesi inquadrati nella stessa brigata.



Carlo Felice De Giorgis

⁶ P. Fornaro – Istvan Turr: Una biografia politica – Rubbettino Editore, 2004. - Vedi anche il saggio: Garibaldi e Turr, 2008.

De Giorgis nacque a Torino il 2 dicembre 1825, intraprese fin da giovane la carriera militare: partecipò alle campagne di guerra del 1848, 1849, 1859, fu decorato con Medaglia d'Argento per essersi distinto in azioni del 1848, promosso Capitano Sardo di 1° classe del Corpo dei Bersaglieri il 5 settembre 1859⁷.

Il 5 agosto 1860 fu arruolato col grado di Maggiore di Fanteria nell'Esercito Meridionale e, due giorni dopo, la Questura di Genova gli rilasciò il passaporto per la Sicilia, necessario per raggiungere la 15° Divisione Turr e assumere il comando dei bersaglieri della 3° Brigata Milano.

La Brigata Milano era composta di tre battaglioni di linea suddivisi in quattro compagnie ciascuno, e una sezione di bersaglieri divisi in due compagnie; ogni battaglione era formato da 300 fanti, mentre i bersaglieri erano circa cento, per un totale di circa 1000 uomini.

I battaglioni erano così comandati: 1° maggiore Sessa, 2° maggiore Montesi, 3° capitano Venuti, mentre i bersaglieri erano comandati dal maggiore De Giorgis; Angelo Cerini di Castellanza, volontario arruolato il 1° agosto 1860, era inquadrato nella 2° compagnia del 1° battaglione, comandato dal maggiore Sessa.

La Brigata Milano fu imbarcata a Genova e partì l'11 agosto 1860 diretta a Golfo degli Aranci, poi dirottata da Garibaldi a Cagliari, dove arrivò il giorno 15; ripartì subito e arrivò a Palermo il giorno 18, proseguendo immediatamente per Milazzo dove, il 20 agosto Garibaldi ordinò la sua assegnazione alla 15° Divisione comandata dal generale Istvan Turr⁸.

La Brigata rimase a Milazzo fino al 26 agosto, quando iniziò la marcia per raggiungere Messina il 27 e Torre di Faro il giorno dopo, dove s'imbarcò per attraversare lo Stretto e arrivare a Pizzo in Calabria; ma, il giorno 29, fu costretta a sbarcare a Tropea per evitare una nave da guerra borbonica che navigava vicino a capo Zambrone, e iniziare la marcia verso Pizzo, dove arrivò il 30 agosto⁹.

Da Pizzo la Milano proseguì via mare e sbarcò a Paola, dove, il 1° settembre, arrivò anche il generale Turr, il quale ordinò l'imbarco per giungere a Sapri il giorno 2, dove ci fu l'incontro con Garibaldi.

Il 3 settembre, Garibaldi, Turr e alcuni ufficiali, in testa alla colonna delle truppe garibaldine, iniziarono la marcia che, passando per Vibonate, Forlino, Casalnuovo, Padula, Auletta, Sala (Consilina), Eboli, terminò a Salerno l'8 settembre 1860; la città era stata abbandonata dai soldati borbonici prima dell'arrivo delle truppe garibaldine.

Re Francesco II di Borbone lasciò Napoli senza combattere per evitare scontri nella città e si ritirò con il suo esercito nelle fortezze di Gaeta e Capua, permettendo a Garibaldi di entrare a Napoli il 7 settembre 1860, ove assunse la dittatura e occupò la riva sinistra del Volturno per impedire la riconquista della città da parte dell'esercito borbonico.

Il 9 settembre, la Brigata Milano fu trasportata su ferrovia a Napoli, dove rimase solo poche ore, perché Garibaldi fu costretto a impiegarla per fronteggiare una crisi scoppiata nell'Avellinese, ad Ariano (Irpino), dove una rivolta contro il movimento liberale fu apertamente sostenuta dal vescovo, Fra Michele Caputo, con l'aiuto dei generali borbonici Flores e Bonanno che avevano ai loro ordini 4000 soldati.

⁷ Archivio di Stato di Torino – Estratto del Ruolo Matricolare degli Ufficiali.

⁸ C. Pecorini-Manzoni (Capitano di Stato Maggiore dell'Esercito Meridionale) – Storia della 15° Divisione Turr nella campagna del 1860 in Sicilia e a Napoli – Firenze, 1876.

⁹ W. Rustov (Colonnello Capo di Stato Maggiore della 15° Divisione Turr) – Brigata Milano nella campagna dell'Italia Meridionale del 1860. Versione dall'originale tedesco di Eliseo Porro, sergente bersagliere della Brigata Milano – Milano, 1861.

Il generale Turr, incaricato da Garibaldi di reprimere la rivolta, fece trasportare la Brigata Milano su ferrovia a Nola, dove iniziò la marcia per raggiungere Avellino, Dentecane e posizionare i suoi battaglioni in punti strategici vicino ad Ariano.

Turr, che già da Avellino aveva cercato di convincere il vescovo e gli ufficiali borbonici a porre fine alla rivolta senza spargimento di sangue, si spinse con l'avanguardia fino a Grottaminarda dove intimò ai rivoltosi una resa incondizionata.

Il generale Bonanno, dopo alcune difficoltà, sottoscrisse la resa incondizionata l'11 settembre 1860, con la consegna delle armi, dei cannoni, materiali e cavalli alle truppe garibaldine.

La brigata ritornò a Nola, dove ricevette l'ordine di Turr di raggiungere, tramite ferrovia, Caserta, dove arrivò il 15 settembre; il giorno 19, la Milano fu schierata sulla strada consolare per Capua dove, con le altre truppe garibaldine, era stato formato un semicerchio con Capua al centro.

Il 1° e il 2° battaglione della Milano, mentre stavano avanzando verso Capua, furono attaccati dalla cavalleria borbonica e stavano per essere sopraffatti, quando sopraggiunse il resto della brigata che respinse l'attacco.

La Brigata Milano rientrò a Caserta il 20 settembre, dove rimase fino al giorno 30, facendo parte della Riserva, costituita da 5600 uomini e 12 cannoni, posti sotto il comando del generale Turr; il 27 settembre il Maggiore De Giorgis fu promosso a Luogotenente Colonnello e assunse il comando della brigata dopo la rinuncia del colonnello Gandini.

La battaglia del Volturno si svolse l'1 e 2 ottobre contrapponendo, su un fronte di oltre venti chilometri, più di 40000 borbonici a un esercito garibaldino di circa 21000 uomini peggio armati; fu la più sanguinosa delle battaglie garibaldine, vinta grazie alla genialità tattica di Garibaldi e dei suoi ufficiali, per la resistenza di Pilade Bronzetti a Maddaloni e per i furibondi contrattacchi di Nino Bixio a Castel Morone (Castelmorrone).

Il 1° ottobre, le truppe borboniche uscirono da Capua e avanzarono verso S. Maria (Capua Vetere) e S. Angelo (in Formis) per attaccare le truppe garibaldine e aprirsi la strada per Caserta; Garibaldi, prevedendo l'attacco, si era recato di buon'ora a S. Maria.

Verso S. Angelo però i combattimenti erano più cruenti e le truppe garibaldine comandate dal generale Medici erano in difficoltà; Garibaldi, sotto il fuoco nemico, raggiunse S. Angelo ordinò di far intervenire le riserve, compresa la 3° Brigata Milano che con il generale Turr fu inviata per ferrovia in zona di operazioni, a capo della quale si mise lo stesso Garibaldi.

Dopo aver fatto avanzare i bersaglieri milanesi e assicurato il fianco destro con la Legione Ungherese, Garibaldi guidò la Brigata Milano contro gli assalitori, costringendoli a ripiegare verso Capua¹⁰.



¹⁰ C. Pecorini-Manzoni – op. cit., da p. 233 a p. 245.

Il generale Turr, che con le riserve aveva assicurato la vittoria del 1° ottobre sul fronte S. Maria–S. Angelo, il giorno 3 presidiò la strada per Capua, occupandola con la Brigata Milano sulla destra e con la Brigata Eber sulla sinistra.

Il 14 ottobre la Brigata Milano fu ritirata dagli avamposti e inviata a Caserta per un meritato riposo.

Per il valore dimostrato nei combattimenti avvenuti sul Volturno il 19 settembre e 1° ottobre 1860, il Luogotenente Colonnello De Giorgis fu decorato con la Medaglia d'Argento al Valore Militare, con Regio Decreto del 12 giugno 1861, mentre Angelo Cerini fu promosso Caporale Onorario il 4 ottobre 1860.

Il 21 ottobre 1860 si tennero i plebisciti che sancirono l'annessione della Sicilia e dell'Italia Meridionale al Regno di Sardegna.

Il 25 ottobre, Garibaldi passò il fiume Volturno con una brigata della Divisione Medici, due brigate della Divisione Bixio, la Brigata Milano e la Brigata Eber, dirigendosi a Teano dove incontrò Re Vittorio Emanuele II il 26 ottobre 1860¹¹.

Garibaldi e il Re entrarono ufficialmente in Napoli il 7 novembre 1860; due giorni dopo, Garibaldi partì per Caprera, disdegnando onori e ricompense.

Il governo presieduto da Cavour fece capire con molta diplomazia che l'esercito garibaldino doveva smobilitare, perché espressione di una forza rivoluzionaria operante al di fuori dell'esercito regolare; con ferma determinazione, Cavour firmò il decreto di scioglimento dell'Esercito Meridionale l'11 novembre 1860.

Con atto di Vittorio Emanuele II del 22 novembre, fu data la possibilità ai soldati di arruolarsi nell'esercito piemontese con ferma biennale, oppure chiedere le dimissioni con sei mesi di paga; agli ufficiali fu concessa l'ammissione, previo esame di una commissione che doveva vagliare i titoli e, soprattutto, riconoscere i gradi¹².

Angelo Cerini fu tra i 714 soldati della Brigata Milano che si congedarono con sei mesi di paga; sul retro del suo "Congedo Assoluto", rilasciato a Caserta il 27 novembre 1860, si legge: *Al medesimo si compete per mesi sei per gratificazione centesimi novanta al giorno, lire 162*¹³.

Nel congedo è riportata anche la sua descrizione fisica: *capelli castani, sopraciglia castane, occhi castani, fronte media, naso regolare, bocca regolare, mento oblungo, viso oblungo, colorito naturale, nessun segno particolare*.

De Giorgis fu confermato Luogotenente nell'Arma di Fanteria del Corpo Volontari Italiani, l'11 luglio 1861, poi trasferito nell'Esercito Regolare a disposizione del Ministero della Guerra, il 15 aprile 1862¹⁴.

La presenza di Angelo Cerini a Castellanza è confermata da due documenti: il primo è la Matricola della Guardia Nazionale di Castellanza e Castegnate del 2 febbraio 1861, in cui egli è registrato assieme al fratello Giuseppe; il secondo, datato 14 luglio 1861, riguardante la nomina del Caporale Furiere nel Corpo della Guardia Nazionale di Castellanza, in cui si legge che tra i militi votanti intervenuti vi erano Angelo e Giuseppe Cerini¹⁵.

¹¹ C. Pecorini-Manzoni – op. cit., p. 292.

¹² F. Molfese – Lo scioglimento dell'esercito meridionale (1860-1861) in Nuova Rivista Storica XLIV, 1960.

¹³ Da Guido Cerini – Congedo Assoluto dall'Esercito Meridionale di Angelo Cerini.

¹⁴ Archivio di Stato di Torino – Estratto dal Ruolo Matricolare degli Ufficiali del Corpo Volontari Italiani.

¹⁵ Archivio Storico del Comune di Castellanza – Fascicolo 1861, VIII.1.

77 293
M

ESERCITO MERIDIONALE

2. Compagnia

15. DIVISIONE



1969
BRIGATA

Milano St. Giorgio

IN NOME DI VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA

CONGEDO ASSOLUTO

Si rilascia il Congedo assoluto al Capp. Onorario Ferrini Angelo
figlio di Ugo Paolo e di Angela Marchetti nato a Coppellana
Provincia di Milano domiciliato a Coppellana Provincia di Milano
il quale fu ammesso al servizio Militare in qualità di Volontario, addì 1. Agosto 1860

NUMERO di matricola del Corpo	ESTRATTO DI ASSENTO			
	Servizi e Promozioni	Data	Campagne, ferite, azioni di merito e decorazioni	
293 168	CONTRASSEGNI Età nel 1834 - quattro Statura metri Capelli <u>brunni</u> Sopracciglia Occhi Fronte <u>media</u> Naso <u>regolare</u> Bocca Mento <u>stretto</u> Viso Colorito <u>naturale</u> Segni particolari Di professione <u>Forse</u> Gradificazione di poi <u>1862</u> di paggio in 1862.	<u>Soldato - arruolato in questa</u> <u>Brigata il</u> <u>1. Agosto 1860</u> <u>Onorario della 2. Compagnia</u> <u>1860</u>	<u>1</u> <u>1860</u> <u>1860</u>	<u>2. Compagnia</u> <u>1860</u> <u>1860</u>

Angelo Ferrini

Dato in Peseta
Il Comandante della Brigata
St. Giorgio

il 27 Novembre 1860
Il Generale di Divisione
Francesco Caccini

Il Maggiore
G. Lepa



Il Regno d'Italia, proclamato il 17 marzo 1861, comprendeva tutta la penisola ad eccezione del Veneto e del Lazio; il sogno di poeti, uomini politici, eroi caduti per l'unità d'Italia e l'indipendenza era diventato realtà.

La soluzione della questione romana, facile da un punto di vista militare per la debolezza dell'esercito pontificio, ma complicata da un punto di vista diplomatico, era tra gli obiettivi principali di Garibaldi, il quale, in un momento d'incertezza del governo, sbarcò a Palermo, richiamò i volontari e passò lo stretto di Messina.

Con i suoi fedeli volontari, avanzò in Calabria per dirigersi su Roma, incurante dei divieti di Napoleone III e dalla minaccia di guerra; il pericolo di un conflitto con la Francia convinse il governo ad arrestare la marcia garibaldina all'Aspromonte, il 29 agosto 1862.

Non si hanno notizie riguardanti la partecipazione di Angelo Cerini alla sfortunata impresa; un documento del 1864, pur con qualche riserva, sembrerebbe escludere questa possibilità.

Si tratta del *Protocollo della straordinaria adunanza della Guardia Nazionale di Castellanza e Castegnate per la rinnovazione dei Graduati della medesima pel compiuto quinquennio*, datato 20 novembre 1864, in cui Angelo e Giuseppe Cerini risultano tra i votati nella votazione riguardante otto caporali: Angelo ottenne la nomina con il maggior numero di voti, mentre Giuseppe ebbe pochissimi voti.

Nella prima votazione fatta nello stesso giorno fu eletto capitano, all'unanimità, Eugenio Cantoni ¹⁶.

Il 6 maggio 1866, in previsione della guerra con l'Austria, con decreto del re Vittorio Emanuele II, fu istituito il Corpo Volontari Italiani affidato a Garibaldi, il cui arruolamento dei quadri fu affidato a commissioni militari miste, costituite da ufficiali dell'esercito regolare e dell'ex esercito garibaldino ¹⁷.

Vista la notevole affluenza di giovani volontari, che in breve raggiunsero la consistenza di circa 40000 unità, furono creati sette centri di addestramento: Gallarate, Varese, Como, Bergamo, Molfetta Terlizzi e Bari.



¹⁶ Archivio Storico del Comune di Castellanza – Fascicolo 1864, VIII.1.

¹⁷ F. Martini Crotti – La campagna dei volontari nel 1866 – Cremona, 1910.

La terza guerra d'indipendenza, scoppiata il 23 giugno 1866, ebbe uno svolgimento sfavorevole per gli italiani causa dei dissensi tra i capi militari Cialdini e Lamarmora e dell'imperfetta organizzazione dell'esercito del nuovo Regno; l'Italia fu sconfitta per terra a Custoza e per mare a Lissa, mentre Garibaldi riuscì vittorioso a Bezzeca.

La vittoria prussiana a Sadowa e il conseguente armistizio tra Austria e Prussia, costrinse gli italiani, alleati dei prussiani, a fermarsi sulla strada di Trento; con la pace di Vienna, la conquista dell'Italia nord-orientale fu attuata solo parzialmente, ottenendo il Veneto e il Friuli occidentale, ma non il Trentino, il Friuli orientale, la Venezia Giulia e la Dalmazia.

In mancanza di documenti probatori, si può solo ipotizzare che Angelo Cerini abbia partecipato a questi eventi, considerando la possibilità di militare ancora sotto il comando di Giuseppe Garibaldi, condottiero cui si riconoscevano straordinarie doti carismatiche, giunto a Gallarate il 13 giugno 1866 per promuovere l'arruolamento dei Volontari.

Da una lettera scritta dalla sorella Antonia nell'aprile 1871, si deduce che Angelo era a Firenze nel 1870, dove probabilmente sposò Annunziata Merciai, stabilendosi poi a Roma, dove ospitò Antonia prima di partire per l'Argentina nel 1874.



Angelo Annunziata Elena Angelo Romano

Famiglia di Angelo Cerini nel 1891

Dalla loro unione nacque Angelo Romano (1873 – 1941) ed Elena, la quale fu nonna di un famoso archeologo, Paolo Matthiae, nato a Roma il 9 gennaio 1940, scopritore di Ebla e della sua civiltà, Preside della Facoltà di Scienze Umane dell'Università La Sapienza di Roma e Accademico dei Lincei.

Non sappiamo se Angelo abbia continuato a esercitare la professione di sarto; certo è che il figlio, Angelo Romano, esercitò la professione di agente di commercio di prodotti per il settore alberghiero (tovaglie, lenzuola, posaterie e arredamento), attività che potrebbe aver ereditato dal padre.

Angelo Cerini terminò la sua vita avventurosa a Roma nel 1900; le sue spoglie, quelle della moglie e della figlia Elena, riposano nello storico cimitero del Verano, nella tomba della famiglia Soave- Matthiae.

Antonia Luigia

Antonia Luigia nacque il 13 novembre 1839 e, nello stesso giorno, fu battezzata nella Parrocchia di S. Giulio, dove, il 30 agosto 1849, ricevette la Cresima dall'arcivescovo di Milano Carlo Bartolomeo Romilli, insieme ai fratelli Agostino, Gaetano e Angelo Maria; nella stessa chiesa ricevette la Prima Comunione nel 1851.

L'educazione e l'apprendimento della lettura e della scrittura le sono stati impartiti privatamente da una signora, per mancanza di scuola nel paese.

Non aveva ancora compiuto quindici anni quando suo padre Paolo passò a miglior vita, il 9 ottobre 1854; probabilmente fu in quei momenti in cui iniziò il suo percorso di fede che la portò, all'età di 19 anni, a manifestare la vocazione di dedicare la sua vita al servizio di Dio e del prossimo.

Il 25 dicembre 1858, Antonia entrò nella Congregazione delle Sorelle della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret e ricevette l'abito di novizia nel monastero di S. Margherita di Vercelli, in Piemonte, ubicato in via Cagna 19.

Questa congregazione, operante su modelli attinti dalle Regole di San Vincenzo de Paoli, fu fondata a Besancon in Francia nel 1799, inizialmente costituita da una piccola scuola e una mensa per i poveri, trasferita nel 1810 in Italia, su richiesta del Re di Napoli¹⁸.

Giovanna Antida Thouret, fondatrice della congregazione, nacque a Sancey – le - Long in Francia, il 17 novembre 1765, e morì a Napoli il 24 agosto 1826; fu beatificata da Pio XI nel 1926, canonizzata il 14 gennaio 1934.

La Superiora Generale della Congregazione, che risiedeva a Roma, era Madre Carolina Chambrot, dalla quale dipendevano le Superiori Provinciali, tra le quali Suor Melania Mantelli, colei che accolse Antonia a Vercelli¹⁹.

Il 28 maggio 1859, Antonia vestì l'abito religioso e, rinunciando al suo nome di famiglia, prese il nome di Suor Teresa.

Il 29 aprile 1859, in Piemonte, era scoppiata la seconda guerra d'indipendenza contro l'Austria, nella quale fu coinvolto il fratello Angelo; fu un conflitto violento e sanguinoso che causò un numero elevato di morti e feriti.

La tradizione orale, che nella Chiesa è una fonte affidabile di conoscenza storica, colloca Suor Teresa nei centri di assistenza dei feriti e moribondi; ciò è rafforzato dal fatto che le Sorelle della Carità aprirono ospedali nella zona e che la Sede Provinciale di Vercelli, il Seminario o Noviziato, furono trasformati in ospedali.

Dopo cinque anni dalla vestizione, tempo richiesto per la professione, Suor Teresa professò i voti, il 24 aprile 1864, a 24 anni d'età; erano voti semplici, non solenni, perché le Sorelle della Carità erano distinte da altri gruppi religiosi: si univano a Dio con voti annuali, non perpetui.

¹⁸ Salvo diversa indicazione, la fonte principale delle notizie riguardanti Antonia Cerini è il libro del prof. Ricardo Tabossi; *Historia de la Madre Antonia y su tiempo*, pubblicato in Argentina, Buenos Aires: Hermanas de San Antonio da Padua, 2009.

Ricardo Tabossi, membro della Commissione dei Periti della Storia, è lo storico designato dall'Arcidiocesi di Mercedes-Lujan per la causa di canonizzazione di Madre Antonia Cerini, fondatrice della Congregazione delle Sorelle di San Antonio da Padova di Mercedes - Argentina.

¹⁹ Suor Maria Grazia Traverso e Suor Maria Domenica Fagnola – *La nostra storia: Suore della Carità della provincia del Piemonte*, 2012, vol. II, 1865–1902, p. 4.

Nel 1864, la Superiora Provinciale, Suor Melania Mantelli, chiuse il proprio mandato; dopo un anno di reggenza di Suor Felix Rosaz, Madre Carolina Chambrot nominò Superiora Provinciale Suor Leopoldina Montemerlo, Superiora dell'Ospedale Mauriziano di Torino, e in lei *“Madre Carolina trova la Superiora secondo il suo cuore”*²⁰.

Probabilmente fu Suor Leopoldina Montemerlo che mandò Antonia, o meglio Suor Teresa, a Casale Monferrato, presso il Ricovero di Mendicità, ubicato nel palazzo dell'antico Ospizio della Carità, inaugurato nel 1744, chiuso sul finire del secolo e riaperto il 15 giugno 1852.

La sua presenza in quel ricovero è testimoniata da una lettera, datata 16 aprile 1871, inviata da Suor Teresa (così si firma) al fratello Angelo che risiede a Roma, in cui scrive della perdita della madre avvenuta il 24 febbraio 1871, per tisi:

*Povera mamma è venuta trovarmi nel mese di novembre e stava bene non mi credevo di perderla così presto eppure la morte non guarda in faccia a nessuno in quattro giorni a cessato di vivere senza accorgersi che la malattia era grave*²¹.

Si dedicò instancabilmente alla sua missione in momenti difficili per la Chiesa avversata dall'anticlericalismo, forma di pensiero laicista contrario all'ingerenza della Chiesa negli affari dello Stato e della politica in generale, che si colloca storicamente nei partiti che traevano origine dal pensiero mazziniano, in particolare il Partito d'Azione e il Partito Repubblicano, nel Partito Socialista e nel Partito Radicale.

Il Regio Decreto n° 3036 del 7 luglio 1866, in attuazione della legge n° 2987 del 28 giugno 1866, che proibì la continuità degli istituti religiosi, non fu applicato alle Sorelle della Carità né le loro case furono soppresse, grazie alle lettere inviate ai ministeri competenti dalla Superiora Generale, Suor Carolina Chambrot.

Il 24 agosto 1866, il ministro della Giustizia e Culto del Regno d'Italia dispose che, in merito dell'abnegazione e dei sacrifici verso i feriti delle guerre nazionali, le Sorelle potevano continuare con gli Istituti che mantenevano nelle provincie di Napoli, Chieti, Ancona e Vercelli.

Quattro anni prima, Madre Carolina Chambrot, religiosa con una forte personalità, non aveva esitato a rivolgersi direttamente a Papa Pio IX che, con breve del 7 febbraio 1862, privava le Suore della Carità dell'incarico all'assistenza dei malati maschili, che allora poteva apparire incompatibile per delle religiose²².

La Madre scrisse al Santo Padre:

Una tale dolorosa ed inaspettata determinazione ha colmato di afflizione tutte le suore ma in particolar modo la sottoscritta, che più di ogni altra sente l'amarezza e il peso di un colpo così fatale per il suo Istituto, e ne prevede le tristissime ed irreparabili conseguenze.

Pio IX ritirò la decisione: le suore ritornarono nelle corsie maschili nel 1865.

Suor Teresa rimase per quasi nove anni nel Ricovero di Mendicità di Casale Monferrato, dove le erano stati assegnati lavori poco impegnativi: guardaroba, lavaggio, stiratura e distribuzione dell'abbigliamento; attività piuttosto sedentaria e di “clausura” per lei, giovane, piena di vitalità, con molta con molta forza fisica, che si aspettava di essere dedicata alla cura dei malati.

²⁰ Suor Maria Grazia Traverso e Suor Maria Domenica Fagnola – La nostra storia: Suore della Carità, op. cit., p. 4.

²¹ Da Guido Cerini - Lettera di Suor Teresa spedita da Casale Monferrato il 16 aprile 1871, indirizzata al fratello Angelo a Roma.

²² G. Martina – Papa Pio IX (1851-1866) – Editrice Pontificia Universitaria Gregoriana, Roma, 1986, p. 244.

Suor Teresa chiese di essere trasferita, rinunciando con dolore all'affetto che le consorelle le avevano dato, ma fiduciosa di poter seguire la sua vocazione: muoversi liberamente nella città e negli ospedali, curare poveri e ammalati anche nelle loro case.

Nel febbraio 1873, con un'altra sorella, Suor Assuntina, fu inviata in Puglia, in una località di Foggia, nel Monastero di Santa Chiara, dove erano ricoverati solo uomini.

Oltre all'imbarazzo di stare tra uomini, incontra le stesse difficoltà già avute in precedenza, scrive:

Questo lavoro è troppo sedentario per me che sono robusta, sia per l'istituzione dove c'è bisogno, qui è necessario essere seduti tutto il giorno e la mia mente ha bisogno di essere occupata.

Afflitta e turbata, Suor Teresa si rivolge direttamente alla Superiora Generale, Madre Carolina Chambrot e scrive:

Cara Madre, sarei a chiedere un favore e che mi faccia venire a Roma e mi destinasse un lavoro lì in monastero, non sarò tranquilla fino a quando non sarò vicino a te.

Se mi concede la grazia di ammettermi nel monastero le sarò riconoscente, starò bene, se no, avverto che lascerò questa comunità.

Non ottenne nessuna risposta.

E' facile immaginare il dispiacere provato dall'atteggiamento della Madre Superiore che non ha saputo o voluto comprendere pienamente la forma di carità cristiana che era alla base della sua richiesta, il travaglio interiore e la preoccupazione per le conseguenze che il cambiamento avrebbe comportato.

Nonostante ciò trovò il coraggio di decidere l'abbandono della congregazione e il ritorno in Piemonte, dove la attendeva la Superiora Provinciale, ma, durante la sosta a Bologna, Antonia decise di non ritornare in Piemonte; telegrafò al fratello Angelo che risiedeva a Roma, il quale, tramite un amico, le inviò il denaro necessario per il viaggio verso Roma.

Arrivò a Roma in un momento particolarmente difficile per la Chiesa e le istituzioni religiose, dove l'anticlericalismo trovò terreno fertile dopo la presa della città che pose fine al potere temporale di Papa; Pio IX si rifiutò di riconoscere la capitolazione e si rinchiuse in Vaticano, da lui considerato la sua prigionia.

Con coraggio e fiducia, Antonia, vestita da monaca, si avviò alla ricerca di una locanda, dalla quale poi si trasferì a casa del fratello Angelo, dove tolse l'abito religioso, restituito poi in un pacchetto al Monastero di San Vincenzo a Roma; dal 23 aprile 1873, Suor Teresa non apparteneva più alla Congregazione delle Sorelle della Carità, che abbandonò dopo quattordici anni.

Tale condotta fu giudicata incomprensibile dalla Superiora Generale, che scrisse:

Creatura volubile, testolina curiosa, stravagante. Se ha lasciato può dire, mea culpa, perché nessuno è stato la causa.

Nella corrispondenza tra Madre Carolina Chambrot e Suor Leopoldina Montemerlo si legge che in Piemonte Suor Teresa ha fatto tribolare la Superiora Provinciale chiedendo di cambiare occupazione, e che a Foggia, stava bene, e quando le si offrì di mandarla in un piccolo ospedale femminile nelle vicinanze, si adirò e non volle andare.

Antonia fu ospite del fratello Angelo per alcuni mesi e lavorò come infermiera in un ospedale di Roma, probabilmente in un ambiente non conforme alle sue aspettative; ciò non migliorò il suo stato di incertezza e timore di dover fare nuove e giuste scelte per il suo futuro.

In quei momenti difficili, Antonia fece una scelta molto coraggiosa: emigrare in Argentina, dove poteva contare sull'aiuto del fratello Gaetano emigrato nel 1867 e stabilito a Buenos Aires, il quale si fece carico delle spese per il viaggio di Antonia fino a Genova, mentre il fratello Giuseppe le diede la somma necessaria per l'attraversata, probabilmente corrispondente alla quota dell'eredità dei genitori ormai scomparsi, che Giuseppe stava dividendo tra i fratelli e le sorelle, cercando di far fronte alle loro richieste ²³.

Antonia scrive:

Caro fratello (Angelo) con sommo dispiacere il nostro fratello Giuseppe non può spedirti la somma richiesta a motivo che deve darne a me per andare in Merica perché il Gaetano mi ha pagato il viaggio sino a Genova e come sai in queste circostanze denari ne vogliono anche in tasca perché il viaggio è lungo viene anche la (nome illeggibile che inizia con A)

Secondo le biografie conservate nell'archivio della Congregazione, Antonia partì da Genova nei primi di aprile 1874 e arrivò in un giorno dello stesso mese a Montevideo.

Rileggendo i giornali della capitale si trova la notizia che l'unica nave italiana proveniente da Genova era il vapore *Ester* con cinquecento emigranti a bordo, arrivato il 27 aprile a Montevideo, perciò l'arrivo a Buenos Aires dovrebbe essere avvenuto il giorno dopo, il 28 aprile 1874.

Non si conoscono scritti di Antonia riguardanti le circostanze in cui è stato fatto il viaggio, certamente non diverse da quelle descritte dalle cronache dell'epoca; l'essere accolta dal fratello Gaetano le avrà evitato la permanenza nello squallido Asilo degli Immigranti in attesa di destinazione.

Importante fu l'aiuto del fratello per la permanenza fino al 1882, anno del ritorno del fratello a Castellanza per assistere la moglie gravemente malata: Antonia si attivò presso un'istituzione laica dedicata all'aiuto del prossimo chiamata Società delle Dame di San Vincenzo, dove rimase due mesi.

Se Antonia lasciò un'Italia con gravi problemi sociali e una situazione religiosa preoccupante, peggiore fu quella che trovò in Argentina, efficacemente descritta dal prof. Tabossi nella sua *Historia de la Madre Antonia y su tiempo*.

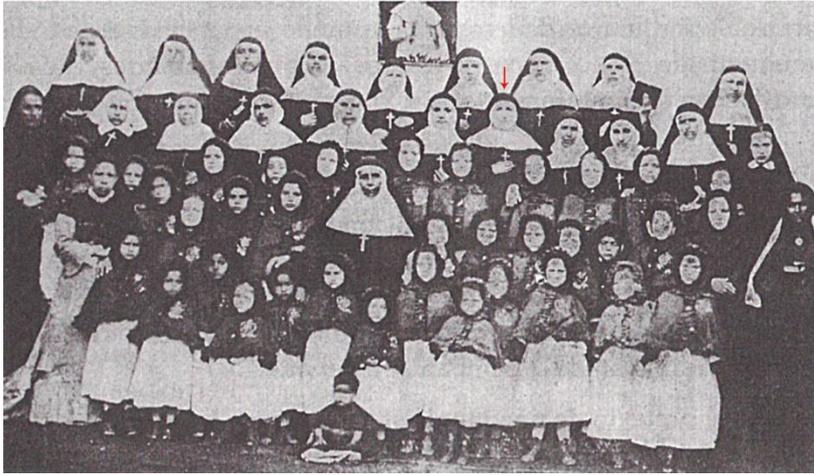
Antonia, preferendo operare in un'istituzione religiosa, si rivolse all'Istituto delle Serve di Gesù Sacramentato, fondato da Madre Maria Benita Arias nel 1873, che comprendeva un asilo e una scuola in cui erano ospitati otto orfani mantenuti gratuitamente e, come partecipanti esterne, venticinque ragazze povere; una seconda scuola fu aperta nel marzo 1874.

Dopo la richiesta di professione dei voti delle sorelle, tra le quali Antonia Cerini, del 9 ottobre, il 21 novembre 1875 si tenne la cerimonia della presa dell'abito religioso imposto da monsignor Aneiros, arcivescovo di Buenos Aires, in cui Antonia prese il nome di Suor Teresa di Gesù.

Il 30 ottobre 1875, durante lo svolgimento del capitolo generale che prevedeva anche l'assegnazione dei diversi incarichi, Suor Teresa fu designata maestra delle novizie, incarico complesso che richiedeva qualità eccezionali, saggezza, prudenza e dedizione.

Dall'anno seguente, il suo nome appare anche con l'incarico di consigliera; gli incarichi furono ratificati nel 1879, quando dovette dirigere la congregazione in assenza della Madre Benita, con la collaborazione di Suor Efegenia Bas, assistente della Superiora.

²³ Da Guido Cerini - Lettera di Antonia probabilmente spedita da Castellanza il 4 febbraio 1874 al fratello Angelo a Roma.



Sorella Teresa di Gesù è la sesta suora da sinistra della fila sopra a Madre Benita Arias. Anno 1878.

Tutto sembrava procedere nel migliore dei modi, ma poco a poco cominciarono a manifestarsi inquietudini: le sue inclinazioni non coincidevano con l'austerità e la sottomissione imposta da Madre Benita, fedele all'ascesi gesuitica, percorso spirituale e fisico che, attraverso il digiuno, l'isolamento, la preghiera e l'adorazione del Santissimo Sacramento, porta alla perfezione interiore e alla santità.

Per Suor Teresa l'ideale di santità era la lotta contro la sofferenza, la povertà, l'emarginazione e tutte le miserie umane che debilitano non solo il fisico ma anche l'anima degli afflitti.

Consapevole di dover seguire una strada diversa, poco prima di terminare i primi cinque anni dei suoi voti, decise di lasciare la Congregazione; dopo aver chiesto all'arcivescovo Aneiros il permesso di poter continuare a usare l'abito religioso, il 17 maggio 1881 lasciò l'Istituto.

Monsignor Aneiros rispose negativamente alla richiesta di Antonia, ma l'autorizzò a entrare in qualsiasi altra comunità di Buenos Aires.

Ma alla sua determinazione si contrapponeva l'incertezza del percorso da seguire, rimanendo fedele alla sua vocazione religiosa; il timore di fare scelte sbagliate la indusse, dopo quasi un anno, con umiltà e sincero rammarico scrisse a Madre Benita per chiedere di essere ammessa un'altra volta nella Congregazione.

Tra molte incertezze, Antonia attese una risposta della Superiora che non arrivò mai.

In una lettera di Madre Benita a Federico Aneiros del 26 dicembre 1888, la Madre scrive "Non ho risposto, non so perché, io stessa non mi rendo conto".

Il 27 gennaio 2014, Papa Francesco ha riconosciuto le "virtù eroiche" di Madre Maria Benita Arias, dichiarandola venerabile, primo passo per l'avvio della causa di canonizzazione ²⁴.

La situazione in cui si trovò Antonia fu aggravata dalla partenza del fratello Gaetano, il quale dovette rientrare a Castellanza per assistere la moglie gravemente malata, lasciandola sola a Buenos Aires in un momento in cui aveva più bisogno del suo aiuto.

In quelle tristi circostanze decise di trasferirsi a Mercedes, cittadina poco distante da Buenos Aires, dove, previo assenso di monsignor Aneiros, il 15 luglio 1882 entrò come postulante nella Congregazione delle Sorelle Povere di San Giuseppe, istituzione fondata da Madre Camilla Rolon il 28 gennaio 1880, che gestiva una casa-asilo per l'assistenza delle ragazze.

²⁴ Dal sito web: aica.org – Catholic News Agency Argentina.

Il 16 settembre 1882, Antonia fu rivestita con l'abito di novizia e prese il nome di Suor Maria Antonia; il 19 settembre 1883 fece la professione dei voti temporali, con approvazione di monsignor Aneiros.

Monsignor Federico Aneiros
Arcivescovo di Buenos Aires



I giorni che seguirono furono segnati da un evento funesto: ciò che sembrava un focolaio isolato nella periferia ovest della città di Mercedes, si rivelò un'epidemia maligna di vaiolo che si diffuse terrorizzando la popolazione e mietendo vittime.

Per Suor Maria Antonia fu un evento importante per la sua vocazione e per l'impegno che lei profuse nell'assistenza dei contagiati, meritando il riconoscimento della stampa.

Fu in questa circostanza che Antonia, non potendo osservare in senso stretto le Regole delle Sorelle Povere di San Giuseppe, si convinse della necessità di fondare una nuova istituzione con finalità conformi alla sua vocazione: servire Dio servendo i malati, i poveri e gli emarginati.

Suor Maria Antonia comunicò la sua idea al curato della parrocchia Padre Pablo Soler, suo confessore spirituale, che diede il suo parere favorevole; dopo qualche tempo trascorso in preghiera, chiese a monsignor Aneiros il permesso per ritirarsi dalle Giuseppine.

Il 17 agosto 1885, fu licenziata dalla congregazione "per inosservanza" delle Regole; iniziò così l'ultima tappa del percorso della sua vita, la più difficile, perché la trascorse tra la malattia, la mancanza di mezzi, ma soprattutto per i timori che comporta l'inizio di una nuova impresa in momenti particolarmente difficili per l'anticlericalismo imperante.

Antonia, sofferente di malattia ai bronchi, cercò di recuperare la salute ritirandosi per due mesi in campagna, a Chivilcoy, nella casa di una sua parente, Rosa Vignati nata a San Giorgio su Legnano (MI), sposata con Giovanni Dario Bouyssounade, di origine francese.

Quando ritornò dalla campagna, fu ospite nella casa di Manuela Griffero, di famiglia benestante di origine italiana, conosciuta nell'Asilo di San Giuseppe, che sosteneva con donazioni e offerte in denaro.

In casa Griffero, Antonia disponeva di una stanza, dove poteva rimanere isolata da tutti quando lo desiderava, ricevendo attenzioni e gentilezze da parte di tutti i componenti della famiglia.

Un'altra famiglia da cui ricevette affetto e protezione fu quella di Pascuala Bailona Lescano de Ojuez, una creola della stessa età, che assistette Antonia, assieme alle Giuseppine, durante un aggravamento della malattia.

Determinata a portare avanti l'idea di fondare una nuova istituzione religiosa in un momento particolarmente difficile, consultò don Severino Alvarez, parroco dall'ottobre 1887, religioso di carattere energico, il quale non incoraggiò il suo progetto.

Le epidemie erano sempre incombenti sulla città, soprattutto nei poveri quartieri periferici e nella campagna: il colera si ridestò all'inizio del 1887, seguito mesi dopo dal vaiolo, che si sviluppò in modo preoccupante; nel 1888, la popolazione fu flagellata da altre malattie infettive: difterite, tifo e febbri di varia natura.

Il 24 settembre 1888, monsignor Aneiros fu a Mercedes per presenziare alla festa patronale e in quei giorni ricevette la visita di Antonia, la quale gli sottopose il suo progetto di fondare una congregazione di suore infermiere per l'assistenza gratuita dei malati a domicilio, sotto la protezione di San Antonio da Padova.

Secondo le indicazioni ricevute dal Primate sui passi da seguire, Antonia chiese alla Curia Metropolitana l'approvazione canonica del suo progetto, la quale, l'8 ottobre 1888, avviò le procedure del caso attivando l'apparato amministrativo-ecclesiastico di Buenos Aires, solitamente molto prudente nel concedere il permesso per la creazione di nuove congregazioni.

Secondo la biografia inedita di Suor Ester Acuña, che conobbe la Madre, Antonia avrebbe incontrato monsignor Aneiros in casa Griffero il 20 gennaio 1889, il quale le comunicò la concessione della licenza per fondare la Congregazione delle Sorelle Infermiere di San Antonio da Padova.

Iniziò per Antonia un periodo di intenso lavoro per far fronte alle necessità che la nascita di una nuova istituzione comportava, in un ambiente sfavorevole per le congregazioni religiose.

Antonia con due sorelle fornirono subito prova della loro carità cristiana e abnegazione dopo tre mesi, quando apparve nella campagna il vaiolo: esse si prodigarono nell'assistenza ai contagiati nell'aiuto ai bambini rimasti orfani per la morte dei genitori, supportate dalla fiducia in Dio senza limiti, esse passavano giorni e notti al capezzale dei malati, alleviando i dolori fisici e spirituali, ricevendo elogi dalla popolazione e dalla stampa, non sempre a loro favorevole.

Le tre sorelle abitavano in una casa molto piccola, composta di tre camere, di cui una era stata divisa in due parti: la prima era adibita a saletta di ricezione, l'altra usata come piccolo oratorio.

Trascorso il tempo di prova della nascente comunità, domenica 13 ottobre 1889, ci fu la cerimonia d'imposizione dell'abito religioso, presieduta dal Capo della Chiesa argentina monsignor Federico Aneiros, come prova di stima della Fondatrice e dimostrazione che la sua opera si realizzava sotto il suo patrocinio.

Fu madrina di Sorella Maria Antonia, fondatrice dell'Ordine, la sig.ra Carmen Boneo de Amaral, di Sorella Maria della Mercedes, la sig.ra Felipa Mejia, e di Sorella Maria del Socorro, la sig.ra Carossino.

Le tre postulanti vestirono l'abito bianco delle appartenenti all'Ordine di Nostra Signora Santissima Madre della Mercede, con cuffia e con medaglia ovale al petto, e si obbligarono con i loro voti semplici a visitare i malati a domicilio, senza esigere retribuzione di nessun genere, accettando solamente l'elemosina che benevolmente facevano loro.

Alla cerimonia partecipò un ridotto numero di famiglie, di amiche delle nuove religiose e alcune signore d'irreprensibile condotta cristiana, che per la loro posizione sociale costituivano un sicuro sostegno alla comunità.

Nel mese di novembre 1889, Madre Antonia chiese a monsignor Aneiros il permesso per sostituire l'abito bianco con quello color caffè del Carmen, perché il colore bianco non era indicato nelle condizioni in cui operavano le sorelle.

Aneiros autorizzò verbalmente la Madre per l'uso dell'abito più scuro; la forma definitiva dell'abbigliamento si ebbe durante la cerimonia di vestizione di cinque postulanti e della professione dei voti temporali di Madre Antonia e Suor Socorro, avvenuta il 20 giugno 1891.

Suor Maria della Mercedes, non accettando la riforma dell'abito, aveva lasciato la congregazione, recando dispiacere a Madre Antonia.

Dal 1897, l'abito del Carmen fu sostituito con quello di San Antonio con la cappa e la medaglia ovale di San Antonio sul petto, sostituita poi, nel 1908, con il crocefisso.



Madre Antonia Cerini

Con l'ingresso di nuove postulanti nei mesi di agosto e settembre 1890, ci fu la necessità di disporre di una casa più spaziosa, costringendo la Madre ad avviare la ricerca di una nuova sistemazione.

La nuova casa fu trovata nella periferia est della città, in una zona che si stava popolando in maggior parte di gente povera e italiani; la casa, affittata per 30 \$ mensili, con tre stanze, una cucina e un ampio spazio libero, costituiva il primo nucleo della Casa Madre dell'istituzione.

Per far fronte alle spese, la congregazione poteva contare sulle elemosine, un contributo mensile di 3 \$ delle Dame di Carità e sulla sovvenzione municipale iniziale di 15 \$ mensili, che aumentarono a 20 \$ nel 1896 e a 25 \$ nel 1898.

Il sogno di Madre Antonia di avere una propria casa per la comunità, si realizzò il 16 settembre 1891 quando, con denaro ricevuto in prestito, acquistò per 3500 \$ il terreno di 20 x40 mt. con l'edificio in cui abitavano; in seguito, grazie a piccole donazioni, riuscì a costruire il vestibolo, un dormitorio per le sorelle, una sala da pranzo, un'abitazione per bambine orfani, e trasformare il piccolo oratorio in una cappella con altare.

Dai registri dell'Istituto si legge che Antonia ricevette la prima orfanella di due anni, abbandonata dal padre, il 20 giugno 1891, quando l'istituzione era già conosciuta come "casa degli orfani", quindi già disponibile all'accoglienza prima di quella data; il totale delle orfanelle accolte nel 1891 fu di cinque.

Il primo ampliamento della Casa Madre fu realizzato il 10 novembre 1893, quando fu acquistata la casa adiacente compreso il terreno di 21x35 mt., per una somma di 2400 \$, grazie al prestito senza interessi di 2000 \$ fatto da un commerciante, poi reintegrato da un proprietario terriero della zona.

Nel 1894, la comunità era composta da 23 sorelle e 57 orfani, le cui risorse economiche erano ottenute prevalentemente da elemosine che le sorelle chiedevano peregrinando per i quartieri e le località vicine; non mancavano le donazioni di persone caritatevoli, purtroppo insufficienti per soddisfare le più importanti necessità dell'istituzione.

Le ragazze maggiori aiutavano dei lavori domestici e nel confezionamento degli abiti per le orfanelle, compensando in questo modo il beneficio che esse hanno ricevuto da piccole.



Madre Antonia Cerini nell'Asilo, circondata dalle bambine orfane e povere.

Oltre al mantenimento delle numerose orfane ospitate nell'asilo, era necessario provvedere anche alla loro istruzione, tema che stava molto a cuore a Madre Antonia, perché nella città di Mercedes mancava l'azione educativa diretta ai settori poveri e agli immigrati, più bisognosi di apprendimento delle prime lettere e della lingua nazionale, il castigliano, indispensabili per la socializzazione dei figli degli stranieri.

Il collegio da lei organizzato e affidato alla conduzione di Suor Maria Dolores Salcedo, fu inaugurato nel 1891 e, oltre all'istruzione religiosa e alle prime lettere, poneva un particolare sforzo nell'insegnamento della lingua argentina; una speciale attenzione era diretta all'insegnamento dell'economia domestica pratica: tagliare e cucire vestiti, cucinare, curare l'ordine e la pulizia della casa.

Fu una "missione" scolastica realizzata con carenza di mezzi, in un ambiente culturale ostile all'educazione religiosa; furono formate delle classi con alunne interne ed esterne e, il 29 novembre 1892, furono eseguiti i primi esami, sostenuti da ventisei alunne di primo grado e otto di secondo.

I servizi prestati dalle Sorelle di San Antonio come centro educativo, finalità secondaria della Congregazione, meravigliarono il Consiglio Scolastico, che non aveva simpatie per gli istituti religiosi, il quale riconobbe pubblicamente la preparazione e la costanza delle Sorelle incaricate dell'insegnamento.

Nel 1895, si manifestarono a Mercedes alcuni casi di colera, primo segnale di un'epidemia che, nonostante la sorveglianza delle strutture più a rischio da parte delle guardie sanitarie comunali, la chiusura dei pozzi d'acqua "da secchio" nei quartieri infettati, le disinfezioni delle abitazioni infettate, continuò a espandersi fino al centro della città.

In quei giorni le Sorelle Infermiere di San Antonio, guidate da Madre Antonia, s'incaricarono dell'assistenza dei malati nel lazzaretto e nella casa d'isolamento, dove era inviato chi era stato a contatto con malati; in quelle tristi circostanze le Sorelle accolsero le richieste dei genitori moribondi di provvedere ai loro figli, ospitando nel loro asilo quattordici orfani, che curarono con attenzione nel più rigoroso isolamento.

Nel mese di marzo 1895, il flagello regredì e scomparve da Mercedes dopo aver dimostrato brutalmente la povertà dei quartieri infettati, la miseria delle fattorie e delle case popolari, dove l'azione delle Sorelle si dimostrò alla popolazione nella sua grandezza ed efficacia.

La dedizione dimostrata dalle Sorelle nel prodigare ai malati ogni tipo di cure al corpo e all'anima, indusse l'arcivescovo Juan Agustin Boneo, successore di Aneiros morto nel 1894, ad affidare a Madre Antonia la cura dell'ospedale di Dolores, città di circa 15000 abitanti vicino a Mercedes, che si trovava in condizioni deplorable.

Il desiderio della Madre di diffondere il fervore della carità in altri luoghi si stava realizzando con l'accettazione dell'incarico il 28 aprile 1895, quando prese la direzione dell'ospedale che, essendo Dipartimentale, riceveva malati e feriti da quasi tutte le parti della provincia; Antonia vi rimase per otto giorni, accompagnando e istruendo le Sorelle preposte alla conduzione.



Fondazioni delle Sorelle Infermiere di San Antonio da Padova in Argentina.

Nello stesso anno, per incarico del diocesano del Paraná, monsignor Boneo, Antonia con le Sorelle assunse la gestione dell'ospedale di Nogoya; nel 1896, l'arcivescovo di Buenos Aires, Uladislao Castellano, autorizzò la partenza di alcune Sorelle per fondare un ospedale a La Paz.

Il secondo ampliamento della Casa Madre fu realizzato da Antonia il 16 maggio 1896, con l'acquisto di una proprietà confinante: un terreno pavimentato di 20x42 mt. comprendente un edificio; in quel tempo, nell'asilo erano presenti circa sessanta orfanelle provenienti da famiglie derelitte.

Il 13 febbraio 1897, Madre Antonia e otto Sorelle lasciarono Mercedes dirette a Colon e Rosario del Tala, per assumere la guida dei rispettivi ospedali; furono le prime religiose ad arrivare in queste terre.

Il vescovo di Entre Rios, il 9 maggio 1898, sollecitò Maurizio Espinosa che presiedeva la diocesi di La Plata, l'autorizzazione affinché *“le buone Sorelle di San Antonio possano fondare un Collegio in quella provincia”*.

La Madre, con sei Sorelle, andò in quelle terre per fondare il Collegio di Rosario del Tala e, l'anno seguente, fondò il Collegio di Canada de Gomez, dove si stabilirono sette Sorelle con due ragazze orfane dell'asilo di Mercedes, che aiutavano nei lavori domestici.

Madre Antonia non smise mai di assumere le proprie responsabilità di Fondatrice, difendendo le Sorelle dalle ostilità e dalle mortificazioni di cui erano spesso oggetto, anche a costo di decisioni forti, ma per lei dolorose.

Un esempio significativo fu il ritiro delle Sorelle da Nogoya negli ultimi mesi del 1898, per ammonizione di fronte al comportamento di una società inospitale:

“... già da molto tempo affliggono le povere Sorelle dell'ospedale, senza che ci sia una persona del paese che le difenda e si curi della loro tranquillità.

Non una sola persona del paese di Nogoya che si prenda l'impegno di allontanare questi individui? Le Sorelle hanno già resistito abbastanza”.

Nel 1899, per incarico del vescovo di Santa Fe a monsignor Boneo, le Sorelle prendono la guida dell'ospedale di Esperanza e, in seguito, quella del Collegio.

Nel 1900, le bambine orfane da mantenere, vestire e educare, ricoverate nell'Asilo di Mercedes, erano ottanta; esse comportavano molti problemi logistici ed economici all'Istituzione, costringendo Madre Antonia a chiedere aiuto al Vescovo affinché convincesse alcune signore benestanti di Buenos Aires a concedere buone elemosine per far fronte alle crescenti necessità.

Per l'alimentazione delle Sorelle e delle orfanelle, Antonia poteva contare sulla maggior parte degli agricoltori che rifornivano di frutta e verdura la città di Mercedes; spesso le Sorelle, a due a due, andavano su un carretto nelle fattorie e nei poderi per raccogliere i prodotti agricoli donati.

Il timore di non essere in grado di pagare i debiti agitò qualche volta l'animo di Antonia, alla quale la Diocesi, per riequilibrare il bilancio sempre in perdita dell'Istituto di Mercedes, proibì di accogliere altre orfane; ma la sua grande fiducia nell'aiuto della Divina Provvidenza non le permetteva di respingere le orfanelle che chiedevano la sua protezione.

Dell'intensa attività di Madre Antonia abbiamo riscontro in una lettera datata 14 agosto 1901, inviata al nipote Angelo Romano, figlio di Angelo Cerini, residente a Roma, in cui si legge,

tra l'altro, che non aveva potuto scrivere spesso perché molto impegnata in visite in altre Case della Congregazione ²⁵.

L'ultima acquisizione di beni immobili risale al 24 gennaio 1902, con l'acquisto di un terreno di 21x35 mt. per la somma di 950 \$, confinante con gli altri tre terreni acquistati precedentemente.

I quattro lotti, ubicati dove si trova ora la Casa Madre e parte del Collegio, furono intestati a Madre Antonia Cerini perché la comunità non aveva personalità giuridica; ma, come specificato nelle scritture, tutto era destinato alla Congregazione, che nell'Assemblea de 20 giugno 1902 incaricò la Madre Superiora ad amministrare i beni dell'Istituto.

Le ultime fondazioni sorte per opera di Madre Antonia furono quelle di Lujan e Pujol.

A Lujan, nel 1902, le Sorelle fondarono una casa per l'assistenza dei malati nell'ospedale e a domicilio; tanto fu il beneficio portato alla popolazione, che a pochi mesi dal loro insediamento, un giornale locale scrisse:

“Meritano un elogio sincero le Sorelle di San Antonio il cui faticoso lavoro nei pochi mesi della loro residenza nella località è degna di ammirazione, per tutti i suoi sforzi e tutte le tenerezze usate a beneficio dei malati gravi, a coloro che hanno assistito di notte, prodigando le loro cure”.

A fine 1903, Madre Antonia assunse la direzione dell'orfanotrofio della Colonia Pujol di Santa Fe, dove erano accolti i bambini piccoli rimasti orfani.

Nel 1905 terminò la “fase di fondazione” dell'Istituto: dopo quindici anni di sviluppo, le vocazioni erano sufficienti, il numero delle bambine accolte e educate era cresciuto e la congregazione contava dieci fondazioni.

Antonia dimostrò di essere una guida autorevole ed efficace nell'affrontare e risolvere molti difficili problemi, ma ritenne necessario coinvolgere la Curia Ecclesiastica per il suo migliore governo e accrescimento.

La Curia Ecclesiastica nominò, il 27 marzo 1905, il provinciale Padre Antonio Macchioli come delegato all'ispezione della Casa Madre e delle altre Case che si trovavano nella provincia di La Plata, non essendo possibile visitare le Case che si trovavano nelle altre diocesi: di Santa Fe e del Paranà.

Nella relazione fatta al vescovo Terrero, Macchioli puntualizzò che le Sorelle erano animate da molti buoni desideri, ma che la formazione religiosa era povera per mancanza di un vero noviziato, che il governo dell'Istituto era esclusivamente nelle mani della Superiora Generale, Madre Antonia Cerni, e che il debito della Casa di Mercedes ammontava a più di 8000 pesos, dovuto in gran parte alle numerose ricoverate nell'asilo.

Tra le prescrizioni del visitatore ci fu la separazione del Noviziato e dell'Asilo dalla Casa Madre, considerandole indipendenti; la Superiora poteva visitare il Noviziato e la scuola, ma senza disporre nulla in esse senza autorizzazione del delegato diocesano.

Tutte le prescrizioni di Padre Macchioli furono accolte e attuate con la collaborazione della Madre, incaricata di farle osservare e rispettare alla Comunità.

Tuttavia, il vescovo ritenne necessario e indispensabile la nomina di un Direttore che intervenga direttamente nel governo dell'Istituto, per garantire un progresso durevole.

²⁵ Da Guido Cerini – Lettera di Antonia spedita da Mercedes il 14 agosto 1901 al nipote Angelo Romano Cerini abitante a Roma.

Monsignor Terrero, il 16 marzo 1906, nominò Padre Claudio Eduardo Burdet Direttore della Congregazione, con potere di adottare e proporre nuove misure necessarie per il funzionamento dell'Istituto; secondo il voto di obbedienza, Madre Antonia dovette accettare le disposizioni emanate dal superiore rappresentante del Vescovo e collaborare alla loro realizzazione.

Dopo gli studi nel Seminario della Regina dei Martiri, Burdet fu nominato sacerdote nel 1901, a 23 anni d'età, poi nominato curato di Tandil; un anno dopo, monsignor Terrero lo nominò maestro di cerimonia e sacrestano maggiore della Cattedrale di La Plata.

Poco dopo fu nominato direttore del *Bollettino Ecclesiastico*, Visitatore delle Parrocchie, revisore delle opere della Basilica di Lujan e, nel 1905, amministratore delle rendite ecclesiastiche.



Monsignor Claudio Eduardo Burdet

Nel mese di aprile 1906, Antonia scrisse al nipote Angelo Romano informandolo che non aveva potuto scrivere e viaggiare a causa di un'epidemia che l'ha costretta a fermarsi in una Casa di orfanelle per evitare il contagio, senza specificare la località²⁶.

Il viaggio di ritorno, per mare, è durato quattro giorni, a causa dell'affondamento del vapore su cui viaggiava con due Sorelle: tutti i passeggeri furono tratti in salvo da altre navi, mentre Antonia e le Sorelle rimasero con alcuni marinai fino al loro salvataggio, fatto dalla nave Urano.

Il Direttore Burdet, che non aveva esperienza nella direzione di Congregazioni di religiose femminili, dopo aver visitato le tre Case della diocesi di La Plata, decise di riformare l'Istituzione, attuando misure che riguardavano in modo particolare: trasferimenti di personale, la revisione delle mansioni, proibizione di ammissione di aspiranti "di colore" (creole e africane), accoglimento nell'asilo solo di bambine di età superiore ai sei anni, modi di conduzione della vita attiva e religiosa delle Sorelle, con la prescrizione delle mortificazioni corporali.

²⁶ Da Guido Cerini - Lettera di Suor Maria Antonia Cerini spedita da Mercedes il 2 aprile 1906, al nipote Angelo Romano Cerini, abitante a Roma.

Padre Burdet tentò anche di ottenere dalla Congregazione la donazione dei suoi beni a favore del Vescovado, lasciando all'Istituzione il loro usufrutto; ma, il notaio Jacinto Dubarry, che aveva sempre aiutato disinteressatamente la Madre e le Sorelle nella gestione dei beni della Congregazione, dissuase il Direttore dall'attuare tale "progetto", perché la piena proprietà dei beni ha permesso il sostentamento della Comunità, essendo questi la garanzia del sostegno del credito concesso dal commercio e dalle banche.

Una nuova prova, la più difficile, attendeva Madre Antonia: l'8 settembre 1906, Padre Burdet la destituì dalla carica di Superiora Generale e ordinò il suo trasferimento nell'orfanotrofio di Colonia Pujol, in provincia di Santa Fe, insediata in una casa rurale sita nel territorio di un'ex colonia di svizzeri e tedeschi, distante circa 7 Km dall'abitato più vicino.

E' immaginabile lo stato d'animo di chi ha dovuto subire una così grande umiliazione, costretta a lasciare le compagne che avevano condiviso con lei i duri anni della fondazione e sradicarsi dalla città che ha visto cristallizzarsi la sua vocazione.

Fedele al voto di obbedienza, Antonia, all'età di 67 anni, con una salute molto compromessa da reumatismi, asma, mal di cuore e obesità, accettò con cristiana rassegnazione la disposizione, trasferendosi a Pujol dopo un lungo viaggio, di circa 480 Km, estremamente faticoso e, soprattutto, doloroso.

Una grande tristezza deprimeva Madre Antonia, esiliata in un luogo da lei descritto:

"E' come una stanza in un'azienda agricola ... non si sente altro che il muggito della tenuta. Nel terreno a cui appartiene la Casa ci sono piccole aziende agricole. Abbiamo mucche e cavalli per l'aratura e molti gufi. Abbiamo anche piante da frutta, ma la cavalletta mangia tutto, anche la scorza delle piante".

Anche se il luogo sembrava ideale per il riposo, in effetti, assomigliava a una prigione in cui mancava il Tabernacolo con il Santissimo, e per ascoltare la Messa doveva andare fino a Esperanza, distante circa 7 Km; per visitare le altre Case doveva chiedere il permesso, lo stesso doveva fare chi voleva visitarla.

Le Sorelle, che non potevano stare senza Madre Antonia, cui dovevano gratitudine per l'accoglimento nella Comunità e l'aiuto ricevuto nel perseverare nella vocazione, il 30 aprile 1907, scrissero al Direttore, che risiedeva in La Plata:

"... vuole concedere la grazia di far risiedere la Madre nella sua casa di Mercedes, perché la sua presenza ci stimoli al rispetto fedele dei doveri imposti dalla nostra vocazione ... chiediamo di lasciarla tra noi per accudirla nei momenti affliggenti della vita".

La risposta fu laconica: *"Non è possibile"*.

Madre Antonia fu accusata dalla Società di Beneficienza e dal parroco di Esperanza di irregolarità amministrativa nella gestione delle elemosine, delle donazioni e dei contributi governativi per l'Orfanotrofio, distratti in parte in altre spese, e di uno scoperto di 3000 pesos.

Era risaputo che la Madre non fosse abile nella tenuta dei registri, perché più concentrata nel gravoso impegno della gestione delle sue Fondazioni, ma era certo che non tollerava abusi contro la fiducia posta in faccende di denaro; ha sempre vissuto nella più grande povertà, sostenuta dall'unica ricchezza che non conosce fallimenti: l'abbandono cieco e senza riserve alla Divina Provvidenza.

Antonia non stava bene e, molto riservatamente, manifestò il suo stato di afflizione e sofferenza fisica a Burdet, chiamandolo: *"buon padre"*, e con rinnovata obbedienza e rispetto delle sue disposizioni, gli chiese di poter ritornare a Mercedes.

Grazie alla sua docilità e rassegnazione, ottenne il favore di ritornare alla Casa Madre, dove arrivò il 12 gennaio 1908 e trovò sistemazione in una abitazione condivisa con altre sorelle; rimarrà a Mercedes fino alla fine dei suoi giorni, senza nessun incarico e alcuna funzione.

La sua abitazione era poco visitata, c'era come il timore di entrare in conversazione con lei; la Superiora, Suor Candida Viollaz, aveva l'incarico di aprire le lettere indirizzate a Suor Antonia Cerini e scegliere quelle da sottoporre all'attenzione del Padre Burdet, mentre le lettere che scriveva la Madre non erano violate, perché le faceva depositare direttamente nella buca postale da Sorelle di sua fiducia.

Di carattere debole, Suor Candida era sottomessa alla cieca obbedienza al Direttore della Congregazione, il quale esercitava su di lei una forte suggestione: lei non faceva nulla senza consultarsi con lui.

Antonia viveva semi invalida spesso seduta su una sedia, dormiva poco la notte a causa dell'asma ed era la prima ad alzarsi e andare nella cappella a visitare il Santissimo; riusciva ad assistere alla messa nei giorni di precetto nella vicina chiesa di San Luigi, dove si recava con grande fatica accompagnata da due Sorelle.

Il 22 luglio 1909, Antonia scrisse al nipote Angelo Romano, rallegrandosi del buon esito del parto della moglie Beatrice e della nascita di Caterina, ed esprimendo la sua felicità nell'apprendere l'esito dell'incontro che egli aveva avuto con Madre Camilla Rolon, presente a Roma per la fondazione della Casa Generalizia delle Sorelle Povere di San Giuseppe.

Nella speranza di incontrare Madre Camilla al suo ritorno a Mercedes, Antonia scrisse:

“ ... la vedrò se sarà volontà di Dio, perché la mia salute non è buona e sono molto affaticata, il cuore mi fa più male che bene, è più di un anno che non viaggio né visito le altre case; mi fanno molto male i viaggi e qui in Mercedes sto un po' meglio ... ”.

Buona parte della lettera è dedicata alla descrizione della festa di San Antonio, celebrata il 13 giugno 1909, in cui Madre Antonia ricevette dalla popolazione di Mercedes quel caloroso riconoscimento che, neanche in minima parte, aveva dal suo Superiore ²⁷.

La Madre, scusandosi per *“el mal scritto”*, dovuto ai dolori alle dita, firmò la lettera *“ zia Sor M. Antonia Madre Fundadora ”*, conferma della sua destituzione da Superiora Generale.

Nella lettera di risposta del nipote, del 15 agosto 1909, si legge, tra l'altro:

“ ... mi dispiace di sentire che Lei non sta in perfetta salute. Spero tuttavia che come fino ad ora il Signore La conservi ancora lungamente in vita pel bene del suo Ordine ed a maggior gloria sua.

*Ho molto piacere di sentire che il numero delle Fondazioni cresce sempre e che l'Ordine e Lei sono tenute in gran considerazione dal Vescovo e dalle autorità civili. Questa è la miglior prova che Lei e le Sorelle fanno molto bene e che tutti lo riconoscono. E' questa una prova che il suo Ordine prefiggendosi cogli Ospedali, Orfanotrofi e Scuole scopi altamente giovevoli ed umanitari riesce di grande aiuto ed utilità pratica ai poveri, ai derelitti ed a quanti hanno bisogno di aiuto ”*²⁸.

Evidentemente Angelo Romano non sapeva delle vicissitudini che turbavano la vita della Cara e Reverendissima Zia.

²⁷ Da Guido Cerini – Lettera di Suor Maria Antonia Cerini spedita da Mercedes il 22 luglio 1909, al nipote Angelo Romano Cerini, abitante a Roma.

²⁸ Da Guido Cerini – Lettera di Angelo Romano Cerini spedita da Roma il 15 agosto 1909, a Suor Maria Antonia Cerini a Mercedes.

La salute di Antonia decadeva visibilmente, si muoveva poco e con difficoltà a causa dei dolori reumatici e della sua obesità; sintomi del grave peggioramento della sua salute, furono le notti del 29 e 30 ottobre 1911, trascorse insonni, con agitazione e dolori al capo.

La Superiora, da quattro mesi Suor Blanca Hermida, dopo aver chiamato il medico, chiese alla Madre se fosse suo desiderio chiamare un prete; lei rispose:

“Si figlia, io sono pronta a fare la volontà di Dio, che venga prima il medico dell’anima e dopo quello del corpo”.

Fu chiamato il parroco Josè Barreiro, il quale fu accolto da Antonia con soddisfazione e coraggio, la confessò e le diede la Comunione.

Arrivò anche il medico Guido Borra, italiano molto conosciuto dalla Madre, che aveva frequentato la Congregazione fin dalla sua fondazione, il quale constatò la gravità del suo stato, limitandosi alla prescrizione di alcuni rimedi, che Antonia, forse presentando la fine, non prese.

Il primo novembre, la Madre, lo trascorse meditando, pregando e fissando le immagini che stavano di fronte al letto: Maria Santissima, San Antonio e San Giuseppe, e la sera, dopo essersi accomodata nel letto, disse addio alla Superiora e si addormentò.

Il mattino seguente, vedendola immobile, come se stesse in letargo, le Sorelle chiamarono Padre Barreiro, il quale diede ad Antonia la Santa Unzione e rimase al suo fianco continuando a pregare assieme alle Sorelle inginocchiate attorno a lei.

Alle sei e trenta del mattino del 2 novembre, Madre Antonia Cerini serenamente spirò, stringendo al petto il crocefisso e il rosario.

Elsa Lorences de Lianeza scrisse: *il 2 novembre 1911 dolcemente rese l’anima a Dio. Dopo molte peregrinazioni, aveva raggiunto il porto dell’eternità: le braccia dell’amore del Padre Celeste.*

Non fece testamento, non lasciò istruzioni alle Sorelle né espresse desiderio riguardante le sue esequie; la salma, vestita con l’abito di San Antonio, rimase nella sua abitazione fino all’arrivo del Direttore della Congregazione, il quale non permise di vegliarla nella Chiesa di San Luigi, disponendo il trasferimento nella cappella, dove fu collocata su un catafalco posto davanti all’altare.

Al mattino del giorno dopo, Padre Burdet celebrò la messa funebre, al termine della quale la salma fu trasportata nella Chiesa Parrocchiale dove il parroco Barreiro celebrò un’altra messa funebre, permettendo una maggior partecipazione di persone.

Terminata la cerimonia, un corteo accompagnò la salma di Madre Antonia al cimitero, dove fu depositata provvisoriamente nella cappella delle Sorelle della Misericordia.

Due giorni dopo essa fu rimossa e sepolta in un piccolo terreno ceduto dal Municipio; sulla lapide della sepoltura non fu collocata né un’iscrizione né una dedica.

Papa Pio XI, per decreto del 17 maggio 1938, approvò e lodò in termini più ampi l’Istituto di San Antonio da Padova come Congregazione di voti semplici, confermando le sue Costituzioni.

Nel 1939, Centenario della sua nascita, previa autorizzazione del Vescovo Serafini e delle autorità civili, i resti di Madre Antonia furono riesumati e collocati in un’urna depositata nella cappella della Casa Generalizia, dove una lapide bianca davanti all’altare indica il luogo della sua definitiva dimora:

R.M. SOR MARIA ANTONIA CERINI,
fundadora del Instituto de las Hermanas de
San Antonio de Padua.

Naciò el 13 Noviembre de 1839
y se durmiò en el Señor el 2 Noviembre
de 1911.

Aquí yacen sus restos.
R.I.P.

Mercedes. Nov. 13 de 1939.

L'8 maggio 1946, anniversario dell'Incoronazione Pontificia della Vergine di Lujan, alla quale Madre Antonia era molto devota, Sua Santità Pio XII ha conferito alle Sorelle di San Antonio da Padova la categoria di Ordine Religioso, atto che mancava affinché l'opera della Madre e Fondatrice avesse il suo giusto riconoscimento.

Monsignor Claudio Eduardo Burdet continuò come Direttore e Assessore Ecclesiastico dell'Istituto fino al 13 marzo 1961, quando la Nunziatura Apostolica di Buenos Aires gli ordinò di abbandonare la sue funzioni e la sua residenza nella Casa Generalizia di Mercedes.

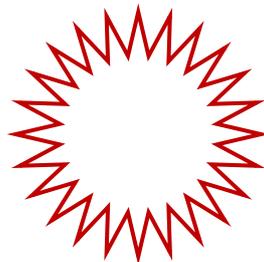
Un finale inaspettato della carriera di colui che mise sotto accusa l'opera della Fondatrice e, altrettanto inaspettatamente, come ricorderà Suor Ignacia Sario, in una riunione di Sorelle dell'Istituto, disse:

“La Madre Antonia Cerini è santissima”.

Elogio postumo dell'aspro Direttore che l'ha fatta patire e che, senza saperlo, riconoscendo i meriti di quest'anima favorita dalla grazia, aprì il cammino della sua glorificazione.

Postulata da Sorella Estella Agustina Buet, della Congregazione delle Sorelle di San Antonio da Padova, fu avviata la causa di canonizzazione di Madre Antonia; data al 1996 la richiesta d'informazioni storiche riguardanti Antonia Cerini e la sua famiglia, fatta tramite l'Agenzia Consolare d'Italia al Comune di Castellanza.

La biografia *Historia de la Madre Antonia y su tiempo* è il risultato dell'intenso lavoro d'investigazione del prof. Ricardo Tabossi, membro della Commissione dei Periti nella Storia, incaricato dall'Arcidiocesi di Mercedes-Lujan per la causa di canonizzazione della Serva di Dio Maria Antonia Cerini.



Due fratelli di umili origini, i cui percorsi di vita furono diametralmente opposti: Angelo fece propri gli ideali del Risorgimento che contribuirono alla formazione di una coscienza nazionale convinta che non esisteva soltanto un'Italia "geografica", ma anche un'Italia "storica" destinata a diventare uno stato unitario, retto dalle stesse leggi e governata da un solo governo.

Egli certamente fu tra i giovani che diedero un grande esempio di spirito di sacrificio e senso del dovere, sostenuti da autentici sentimenti d'indipendenza e libertà; ebbe miglior sorte rispetto a tanti giovani che sacrificarono la loro vita per gli stessi ideali.

Antonia, spinta dalla necessità interiore di seguire una chiamata, scelse una vita di austerità, lavoro e preghiera, distinguendosi per il suo spirito di sacrificio e l'anelito di far del bene al prossimo.

Soffrì l'anticlericalismo dell'epoca, la disperata ricerca di precisare la sua vocazione, e l'autorità di un Direttore, che imponendole obbedienza, la relegò al doppio isolamento di Pujol e della Casa Madre, fino alla fine.

La vita esemplare di Madre Antonia Cerini ha lasciato un ricordo indelebile testimoniato da devozioni e preghiere:

ORACIÓN

Señor, que nos has mostrado por la vida de la Madre Antonia cuán agradable es a tus ojos el espíritu de humildad, obediencia y trabajo, dignate concedernos la gracia de imitar sus virtudes para que también nuestra vida glorifique Tu Nombre, santifique nuestras almas y sea útil a nuestro prójimo.

Te rogamos, si es conforme a tu voluntad, nos concedas la gracia que te pedimos, como señal de la gloria que quieres manifestar en tu humilde sierva, Madre Antonia Cerini.



Amén

Preghiera

Signore, ci hai dimostrato tramite la vita di Madre Antonia quanto è gradito ai tuoi occhi lo spirito di umiltà, obbedienza e lavoro, degnati di concederci la grazia di imitare la sua virtù in modo che la nostra vita possa glorificare il tuo nome, santificare le nostre anime ed essere utili al prossimo.

Ti preghiamo, se è secondo la tua volontà, concederci la grazia che ti chiediamo, come segno della gloria voluta manifestare nella tua umile serva, Madre Antonia Cerini.

Così sia

Alberto Roveda